

## Lettere di Enrico Berti

di *Gabriele Scaramuzza*

[gabriele.scaramuzza@unimi.it](mailto:gabriele.scaramuzza@unimi.it)

Ho conosciuto Enrico Berti verso la fine degli anni Sessanta, allorché mi sono trasferito a Padova; e mi è stato collega nel decennio (1976-1986) in cui ho insegnato alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università<sup>1</sup>. I nostri rapporti sono stati dapprima formali, come per lo più accade in ambiente accademico. Erano però anni difficili; la franchezza di Berti, pur da posizioni differenti, era cosa rara ed encomiabile: ci si poteva parlare, era disponibile, ho ricordi buoni in questo senso.

Negli anni successivi, il trasferimento a Sassari e poi il ritorno a Milano, mi hanno allontanato da Padova. Lo incontravo tuttavia a Reggio Emilia, alle riunioni del Comitato Scientifico dell'Istituto Antonio Banfi. Oltre alle sue doti "politiche", nel senso più ampio e migliore del termine, all'equilibrio e alla chiarezza con cui si rapportava agli altri, sono emerse le sue doti umane. Si era preso a cuore il mio destino universitario, si informava di come andavano le cose, mi dava notizie talvolta a me ignote, circa le possibilità di un mio trasferimento a Milano. Inspiegabilmente interrotti gli incontri per l'Istituto Banfi (ma non la vita del "Banfi", sembra), non ci siamo più rivisti. Ma sono continuati i rapporti epistolari; Berti è tra le persone che ho sentito più vicine. Ho ritrovato in lui climi che le vicende della vita mi avevano portato, a torto, a rimuovere, o a credere irrimediabilmente perdute.

Qui di seguito riporto le lettere che ho ricevuto da Berti: quelle che mi sono rimaste amene. Non ho altro modo per render grazie a una presenza comunque significativa nel mio vissuto. La prima (datata lunedì 28 novembre

---

<sup>1</sup> Berti ci ha lasciato un'equilibrata visione d'insieme di quell'epoca nella sua introduzione a Antonia Arslan Franco Volpi, *La memoria e l'intelligenza. Letteratura e filosofia nel Veneto che cambia*, Il Poligrafo, Padova 1989.

2016) è la risposta al mio scritto sui miei anni padovani, poi raccolto col titolo “Un’altra città”, alle pp. 129-142 di “Un’insostenibile voglia di vivere. Frammenti di memorie e riflessioni”, edito da Mimesis nel 2017. L’ho inviato a più di un collega, ed è stato uno dei momenti più fertili del mio riavvicinamento a Padova.

Caro Gabriele,

molte grazie per il testo che mi hai mandato, che ho molto apprezzato e che mi ha fatto rimpiangere di non averti conosciuto meglio nei tuoi anni padovani.

L’ho apprezzato non solo per i ricordi, in molti casi comuni anche a me, ma anche perché non indulge al narcisismo, come accade quasi sempre agli scritti autobiografici.

Permettami però un rilievo. Non ho capito bene se i due accenni al “clericofascismo” di Padova siano ironici o seri. In quest’ultimo caso non sarei d’accordo, dato che l’università di Padova è medaglia d’oro della resistenza e che negli anni del terrorismo ha eletto un rettore come Enrico Opocher, a cui i fascisti hanno incendiato lo studio.

Quanto ai rappresentanti del “clericofascismo”, che non sarebbero stati presi di mira quanto gli altri colleghi, mi consolo di non farne parte, essendo stato vittima anch’io di un attentato rivendicato dalle “Ronde armate proletarie” (incendiata la porta dell’appartamento), come è accaduto anche a Luigi Olivieri (la macchina), mentre l’incendio allo studio di Curi non è stato rivendicato da nessuno.

Spero di leggere il tuo libro quando sarà pubblicato.

Cordialmente

Enrico

Il messaggio che segue è datato mercoledì 3 maggio 2017. Si riferisce appunto al mio “Un’insostenibile voglia di vivere. Frammenti di memorie e riflessioni”, che ho già citato. Quello che Berti chiama “il precedente” dev’essere stato “In fondo al giardino. Ritagli di memorie”(Mimesis 2014). Non mi resta purtroppo alcun suo diretto riscontro in proposito.

Caro Gabriele,

ho letto «Un’insostenibile»: bello, anche più del precedente. Più che un’autobiografia è una serie di riflessioni sulla vita, spesso amare, ma di grande sensibilità. Inoltre scrivi molto bene, permettimi di dirtelo.

Ho notato che delle persone non menzioni mai il cognome, fuorché nel capitolo su Padova. Quest’ultimo è storia, cioè –direbbe Aristotele– conoscenza del particolare, mentre il resto è poesia, dell’universale.

Un saluto cordiale

Enrico

Datato venerdì 4 gennaio 2019, si riferisce a “Salonico. In occasione dell’80° anniversario delle leggi razziali” (“Odissea”, 1 gennaio 2019; riedito nel. cap. “Salonico” del mio “Smarrimento e scrittura”, Mimesis, 2019):

Caro Gabriele,

grazie degli auguri, che ricambio, e del tuo scritto su Salonico, che ho letto con interesse.

Cordialmente

Enrico

La lettera forse più significativa è datata mercoledì 3 aprile 2019. Si riferisce a mio “Quel che resta di Dio. A partire da Antonio Banfi”, apparso (grazie a Maria Cristina Bartolomei) in “Filosofia e teologia” (anno XXXI – n. 3 – settembre-dicembre 2017, pp. 489-495). Poi riedito nel mio “Incontri. Per una filosofia della cultura” (2017), nonché nel N. 5.2 (2018) di “Materiali di Estetica”<sup>2</sup>.

Caro Gabriele,

grazie all’intervento di Trimarchi sono riuscito ad aprire “Materiali di estetica” e naturalmente ho letto subito il tuo articolo.

Poiché me l’hai chiesto, ti dico la mia impressione. Anzitutto l’articolo mi è piaciuto, per il suo carattere critico, aperto e anche, se permetti, sofferto.

Poi sono lieto di dirti che su un punto decisivo siamo d’accordo: la fede non è certezza, come molti pensano, e l’ateismo è una forma di dogmatismo.

Per il resto, vedo che tu, che passi (forse) per non credente, sei molto più religioso di me, che passo per credente. Ti confesso che a me della religione, intesa come cultura, o anche come esperienza, non importa nulla. Ciò che mi importa è unicamente la fede.

Ma, e qui forse non siamo d’accordo, per me l’oggetto della fede non è Dio. Per me Dio, inteso come Assoluto trascendente, è oggetto di filosofia, non di fede. A Dio sono pervenuti, con mezzi puramente umani, grandi filosofi come Platone e

---

<sup>2</sup> Di Berti conservo la traduzione della *Metafisica* di Aristotele; tra i suoi saggi che ho letto con partecipazione ricordo *Una metafisica problematica e dialettica* (in AA. VV., “Metafisica. Il mondo nascosto”, Laterza, Roma-Bari 1997, pp. 41-68) e *Metafisica debole?* (in “Annuario filosofico”, vol. XVI, Mursia, Milano 2000, pp. 27-41).

Aristotele (ma prima ancora, forse, Anassagora e Socrate), che non avevano fede, almeno nel senso in cui la intendiamo noi.

Si tratta dunque di un problema filosofico, che si risolve in un modo o in un altro a seconda che uno sviluppi una metafisica di tipo trascendentistico (come nel caso dei filosofi citati) oppure una metafisica immanentistica, oppure nessuna metafisica.

Una volta stabilito, per mezzo di una metafisica trascendentistica, che Dio c'è, si apre uno spazio alla fede. Questo Dio è personale? si è rivelato all'uomo? si è fatto uomo per salvarci dalla morte, cioè per garantirci la vita eterna (che non è l'immortalità dell'anima, ma la resurrezione)?

Tutto questo si può credere o non credere. Si tratta di scegliere, di decidersi per l'uno o per l'altro corno dell'alternativa. È una questione di fiducia, come quando qualcuno ti racconta una storia che tu non puoi verificare. Se ti fidi del testimone, ci credi, se non ti fidi, non ci credi. Trattandosi di una scelta, essa dipende dalla volontà, o, se vogliamo, dalla libertà, non dal sentimento. In tutto questo la religione, l'esperienza, la tradizione, l'esperienza, non c'entra. Ovviamente, una libera scelta non dà alcuna certezza, è un rischio (vedi Pascal, ma già Platone), ed è continuamente esposta al dubbio (in questo senso, se resiste, è una virtù).

Come vedi, non sono affatto religioso, ma ti assicuro che sono credente, e quindi perennemente in dubbio.

Un saluto cordiale

Enrico

La lettera che segue (datata lunedì 14 ottobre 2019) è una risposta a un messaggio, cui ho allegato scritti di e su Patrizia Pozzi, e in cui gli ho scritto: “ieri sono andato a trovare Patrizia a Merate, alla bellissima Villa dei Cedri in cui è ospitata, immersa nel verde della Brianza che sembra così consona alla sua voglia di vivere malgrado tutto. Una persona eccezionale, tanto più se incontrata nello stato indescrivibile in cui si trova. Per questo mi sembra doveroso parlarne, e farla conoscere”.

Caro Gabriele,

grazie per quanto ci hai inviato. Mi hai fatto un po' conoscere una persona straordinaria, che non conoscevo.

Grazie

Enrico

Il messaggio che segue mi è stato inviato lunedì 14 ottobre 2019:

Caro Gabriele,

finalmente mi è arrivato il tuo "Smarrimento e scrittura". Appena sarò un po' tranquillo, lo leggerò. Intanto molte grazie.

Cordiali saluti e auguri di buon anno

Enrico

Il giorno 29 marzo 2020, ho scritto a Enrico Berti: "Nello scorso dicembre, a Varese, in un breve intervento su Antonia Pozzi, avevo fatto tesoro a modo mio di quanto mi avevi scritto su religione e fede – lo ricorderai. Per me è stato essenziale (anche se problematico), e dunque l'ho adattato anche al caso Pozzi – senza fare il tuo nome beninteso. Avevo di fronte Suor Onorina Dino (massima studiosa della Pozzi), che si era detta d'accordo sulla discrepanza tra religiosità e fede in Antonia Pozzi. Ora sto riscrivendo e completando il tutto, te lo allego (si tratta del cap. "A ritroso" del mio "Passaggi. Passioni, persone, poesia" edito da Mimesis nel 2020). Quello che ti chiedo è se ti sembra opportuno che io citi direttamente (a tuo nome) un tuo passo, tra quelli che più mi hanno colpito". Ed ecco la sua risposta datata lunedì 30 marzo 2020:

Caro Gabriele,

ti ringrazio di avermi mandato il tuo scritto su Antonia Pozzi, che non conoscevo, come non conoscevo le vicende di cui tu parli. Il tuo scritto mi ha arricchito. Quanto alla citazione del mio nome, fa come vuoi. Se vuoi mantenerla, ti prego di due piccole correzioni. Io non penso che alla fede si giunge per via filosofica, ma dico che io vi sono giunto per via filosofica, perciò al posto di «si giunge» potresti scrivere «lui giunge». Inoltre non mi sembra di avere parlato di «salto», termine a me inconsueto, ma parlerei piuttosto di «scelta». Scusa la pignoleria, ma desidero che il mio pensiero non sia frainteso.

Tanti auguri e saluti affettuosi anche a te

Enrico

La lettera seguente, relativa a "Passaggi" menzionato sopra; mi è stata inviata venerdì 22 gennaio 2020:

Caro Gabriele,

solo in questi giorni sono potuto andare in Dipartimento e trovare il tuo "Passaggi". L'ho letto (cosa che, lo confesso, non faccio con tutti i libri che mi arrivano) e mi è molto piaciuto.

Ho visto con piacere che abbiamo in comune due cose particolari, oltre naturalmente a quelle più generali della nostra professione, cioè la passione per Mahler e l'amicizia con Mario Vegetti.

Io ho un appartamento a Villabassa, in val Pusteria, quindi ho visitato spesso il maso Trenker e la capanna nel bosco, in cui Mahler compose le sue ultime opere (il meraviglioso *Lied von der Erde*). Ho letto la biografia scritta da Quirino Principe, che è stato mio compagno di università. Purtroppo temo di non poter andare ancora molte volte a Villabassa.

Quanto a Mario, ci siamo frequentati per una vita, con reciproca stima, e lo ricordo con gratitudine, perché il suo ultimo scritto è una bellissima recensione alla mia traduzione della *Metafisica* (nel Bollettino della SFD).

Ma anche da altri tuoi capitoli ho imparato molto. Quindi grazie vivissime, e auguri di buon anno.

Con amicizia

Enrico

\* \* \*

Grazie te caro Enrico, è un vero piacere trovare proprio in te uno dei pochi attenti alle cose che scrivo. Solo al di fuori delle mura del Liviano abbiamo potuto trovare risposdenze, una reciproca empatia, che ai tempi non aveva avuto modo di manifestarsi. E che toccano lo splendido *Das Lied von der Erde*, oltre i più scontati, tra noi, temi filosofici – è un vero peccato, peccato su un piano ampiamente umano più che non professionale. Dal punto di vista della mia "carriera" sono peraltro stato molto più fortunato di quanto c'era da aspettarsi.

La morte di Mario Vegetti e di Diego Lanza ha intensificato i miei rapporti con le vedove; Silvia Vegetti Finzi mi parla di te con grande stima. Ho acquistato la tua traduzione della *Metafisica*: è chiara; quella precedente di Laterza proprio non mi piaceva. Negli ultimi anni sono persino entrato in rapporti amichevoli con Quirino Principe, persona di grande cultura, ma non così facile da trattare, diciamo.

Di tutto questo non si può che esser grati, soprattutto "a una certa età", e in modo particolare resto grato a te.

Con augurale amicizia,

Gabriele

Gli ho infine spedito l'autunno dello scorso 2021 il mio "Scelte", appena edito presso Mimesis; e questa è stata la sua ultima risposta: sarebbe mancato non molto dopo, il 5 gennaio 2022.

Caro Gabriele,

solo oggi mi è pervenuto il tuo ultimo libro, di cui ti ringrazio. Ormai non frequento più il dipartimento, per difficoltà a muovermi. Il mio indirizzo privato è: via Nazareth 6.

Grazie ancora e cordiali saluti

Enrico

Concludo con la mia ultima risposta, di venerdì 26 novembre 2021:

Grazie a te, caro Enrico. Mi spiace che tu abbia difficoltà a muoverti; non è consolante ma altri, tra cui Fulvio Papi ed Emilio Renzi, hanno problemi simili ai tuoi, e presumo peggiori. Io cerco comunque di leggere, scrivere, ascoltare; è un modo di non soccombere alla depressione. Siamo benino, ma anche qui abbiamo i nostri problemi. Spero la tua famiglia stia bene.

A te gli auguri più cari,

Gabriele.